

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 7 (LXVII) 2024



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 7 (2024)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVII dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ohridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://seai.web.uniroma1.it/node/4751>

https://rosa.uniroma1.it/rosa01/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN: 0391-4127

ISBN: 978-88-9377-369-0

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2024 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

ROBERTA ASCARELLI

PREGIUDIZI, AVVENTURE E SILENZI.
INTELLETTUALI POLACCHI E HASKALAH BERLINESE

1. Quando scrive *Die Juden* (Gli ebrei), Gotthold Ephraim Lessing aveva appena compiuto 20 anni e per questioni di poetica e di cuore inizia a scrivere commedie satirico-pedagogiche contro i vizi, le ossessioni e il perbenismo anche estetico del tempo. Si confronta con problemi religiosi e filosofici, interessato al pensiero di Spinoza (soprattutto attraverso la lettura di Bayle) e alle concezioni deiste che in modo carsico accompagnavano in Germania lo sviluppo dell'Illuminismo. La condizione degli israeliti, oppressi e discriminati, attira in modo particolare la sua attenzione. Per Lessing l'obiettivo è soprattutto "politico": vuole "svergognare gli oppressori", come afferma nel 1754 nella *Rettung des Hier. Cardanus* (Riabilitazione di Gerolamo Cardano) (Lessing 1890: 324)¹, anticipando la critica feroce alle contraddizioni della Prussia che ispira nel 1776 la commedia *Minna von Barnhelm* (Minna von Barnhelm, ovvero La fortuna del soldato) e tematizzando limiti e necessità di una vera tolleranza.

In *Die Juden* (Gli ebrei), con una tessitura scenica originale, un giovane dai comportamenti aristocratici, raffinato e colto, Der Reisende, salva un barone che grato gli offre la mano della figlia, insieme alle sue ricchezze e alla sua protezione. Mentre il pubblico già si rallegra per l'atteso lieto fine, giunge "l'elemento sorprendente, impreveduto della commedia" (Lessing 2002: 204):² il viaggiatore confessa di essere un ebreo. "Un ebreo, che orribile sventura" esclama allora il nobiluomo. "Ci sono situazioni in cui il cielo stesso

¹ Dove non diversamente indicato, le traduzioni qui e di seguito sono di chi scrive.

² Lettera di Mendelssohn a Gumpertz pubblicata da Lessing nel 1754, in *Abhandlung über das Lustspiel «Die Juden»* (1754), qui pp. 197-207.

ci impedisce di mostrare la nostra gratitudine” (Lessing 2002: 195) ribadisce, mentre la commedia si conclude con qualche stentata affermazione di reciproca stima.³

Per suscitare, se non lo sdegno, almeno la riflessione del suo pubblico, Lessing non si sofferma sui caratteri del personaggio: la sua biografia ricorda a tratti la vita di Spinoza con alcuni elementi considerati allora ‘sefarditi’, a separare questo eroe ricco di virtù dai disprezzati israeliti che i tedeschi potevano aver conosciuto nei ghetti o nelle fiere. Malgrado questa vaghezza, l’orientalista Johann David Michaelis accusa Lessing di non aver tenuto in alcun conto la realtà: “anche la virtù e l’onestà ordinarie – scrive – sono così rare in questa nazione che i pochi esempi che se ne trovano al suo interno non sono sufficienti per diminuire quanto sarebbe auspicabile l’odio del quale esso viene fatto oggetto” (in Lessing 2002: 195).⁴

Protetto dall’anonimato, il giovane Moses Mendelssohn mette il suo buon tedesco e l’ampia cultura a servizio della credibilità del personaggio:

Con quale sfrontatezza un uomo che abbia ancora in sé un barlume di senso dell’onestà può negare che in un intero popolo si trovi un solo uomo retto? Un popolo dal quale sono sorti tutti i profeti e i re più grandi? (Lessing 2002: 203)

Se è vero, scrive, che i difetti degli ebrei nascono dalle condizioni in cui sono costretti a vivere, perché allora un giovane ricco di cultura, denaro ed esperienza del mondo, lontano dalla vita oppressiva di un ghetto non potrebbe sviluppare pienamente umanità e sensibilità?

Mendelssohn elenca così caratteri considerati allora tipici degli ebrei “portoghesi” che Lessing utilizza per il suo viaggiatore ispirandosi ai protagonisti delle *Lettres Juives* (Lettere ebraiche) del Marchese d’Argens, nobiluomo francese dalla vita avventurosa e dalla penna tagliente che era stato chiamato a dirigere la sezione Belles-Lettres della Accademia berlinese.⁵ In questo testo – composto tra il 1735 e il 1738

³ Cfr. Gutke 1977: 240.

⁴ L’articolo di Johann David Michaelis viene pubblicato il 13 giugno del 1754 in «Goettingische Anzeigen von gelehrten Sachen» (Lessing 2002: 194-196).

⁵ D’Argens aveva mostrato viva simpatia per gli ebrei berlinesi legati al movimento

e pubblicato in Germania a partire dal 1763⁶ – d'Argens sostituisce ai saccenti principi persiani di Montesquieu⁷ alcuni ebrei sefarditi⁸ intelligenti, colti, ricchi e illuminati che criticano senza ritegno sia i 'Nazareni' che gli israeliti: i protagonisti, Aaron Monceca e Jacob Brito, vivono nel Nord dell'Europa mentre il loro interlocutore, Isaac Onis, un rabbino particolarmente sensibile al rinnovamento (e alle eresie), risiede a Costantinopoli.

Nelle pagine di questo epistolario che "respirent l'humanité et la liberté",⁹ d'Argens si trincerava dietro personaggi "stranieri" in grado di proteggerlo dai rigori della censura per le sue critiche al cristianesimo e all'intolleranza, ma soprattutto considerati credibili dai lettori¹⁰ proprio perché lontani dall'universo ashkenazita che non cessa di suscitare tra i tedeschi disprezzo e intolleranza.

La fascinazione dell'ebraismo esotico e distante dei sefarditi, coinvolge anche Johann Gottfried Schnabel (1692-1758 ca.) che, negli ultimi tomi del bizzarro romanzo ispirato al *Robinson Crusoe*, *Die Insel Felsenburg* (L'isola Felsenburg)¹¹ scritto a più riprese tra il 1731 e il

Illuminista: aveva appoggiato Gumpertz nelle sue ambizioni accademiche e aveva ottenuto dal re di Prussia uno *Schutzbrief* per Moses Mendelssohn.

⁶ Il titolo tedesco era *Des Herrn d'Argens Jüdische Briefe, oder philosophischer, historischer und kritischer Briefwechsel, zwischen einem Juden, der durch verschiedene Länder von Europa reiset, und seinen Correspondenten an andern Orten*, Nicolai, Berlin 1763-1766 (II ed., se, sl, 1770).

⁷ Cfr. A sua volta Montesquieu nelle *Lettres Persanes* del 1721 si collega a un modello già presente nella letteratura francese fra Seicento e Settecento: "French Enlightenment authors used cross-cultural comparisons in a number of ways: to comment approvingly or disapprovingly on their own country's culture and institutions, to engage in debates regarding natural law and the principles governing human society, and to prove or disprove theories regarding human origins, human nature, and the causes of racial and cultural diversity" (Harvey 2012: 183).

⁸ Così Gilman: 1986 36-38. Cfr. inoltre Feiner 2002: 54-55.

⁹ Il giudizio di Voltaire del 20 gennaio 1737 è citato in Busch 1953: 95.

¹⁰ Cfr. sull'uso strumentale di figure 'ebrei' nelle opere letterarie del tempo. Meyer 1967: 16.

¹¹ Il titolo ancora seicentesco del romanzo è in realtà *Wunderliche Fata einiger Seefahrer, absonderlich Alberti Julii, eines geborenen Sachsens, welcher in seinem 18den Jahre zu Schiffe gegangen, durch Schiff-Bruch selb 4te an eine grausame Klippe geworffen worden, nach deren Übersteigung das schönste Land entdeckt, sich daselbst mit seiner Gefährtin verheyrahet, aus solcher Ehe eine Familie mit mehr*

1743, fa di costoro gli alleati dei cristiani nelle terre dominate da infidi e ostili musulmani.¹²

A servizio dell'impianto avventuroso del romanzo, aiutano i gentili nella fuga, appaiono abili (ma anche affidabili) nei traffici leciti e illeciti e, anche se non sono mai disinteressati, si dimostrano altruisti, empatici e sufficientemente umani.

Così, Herr von Blanc, ridotto in schiavitù in Marocco, viene aiutato da un ebreo¹³ che, ascoltata la sua commovente vicenda, senza curarsi del pericolo, lo aiuta a fuggire insieme alla sorella. A conferma che non si tratti di un caso isolato e di un giudizio fortuito, compare nell'ultima parte del romanzo, *Die Geschichte der persischen Prinzessin Mirzamanda aus Sandahar* (La storia della principessa persiana Mirzamanda di Sandahar), un rispettabile ebreo, Rabbi Moses, "un angelo del cielo, nonostante la diversità di religione" (Schnabel 1828: 253),¹⁴ che riesce a procurare ai viaggiatori i documenti necessari per lasciare l'impero del Gran Mogol e raggiungere infine Ceylon dove vi sarà la conclusione felice della avventura.

2. Profondamente disprezzati sono invece, nei testi letterari come nel comune sentire, gli ebrei ashkenaziti, sia i pochi che godevano del diritto di residenza nelle terre tedesche, sia quelli che premevano ai confini di Austria e Prussia e che, oltre al radicato antisemitismo, subivano

als 300 Seelen erzeuget, das Land vortrefflich angebauet, durch besondere Zufälle erstaunenswürdige Schätze gesammelt, seine in Teutschland ausgekundschaftten Freunde glücklich gemacht, am Ende des 1728sten Jahres, als in seinem Hunderten Jahre, annoch frisch und gesund gelebt, und vermuthlich noch zu dato lebt, entworffen Von dessen Bruders-Sohnes-Sohnes-Sohne, Mons. Eberhard Julio, Curieusen Lesern aber zum vermuthlichen Gemüths-Vergnügen ausgefertiget, auch par Commission dem Drucke übergeben Von Gisandern.

¹² Radicalmente antisemite sono invece le posizioni dell'anonimo autore di *Der sächsische Robinson: oder Wilhelm Retchirs, eines gebohrnen Sachsens, wahrhaftige Beschreibung seiner Anno 1691 von Leipzig aus, durch Holland, Engelland, Franckreich, Spanien, Portugall, die Barbarey, Griechenland, Servien, und Hungarn gethanen Reisen*, Lanck, Leipzig 1722, qui Lanckischens Erben, Leipzig 1748.

¹³ *Die Geschichte des Herrn von Blanc* è in Schnabel 1828, IV Bändchen: 143-296; V Bändchen, [*Fortsetzung der Geschichte der Frau von Blanc*]: 7-80.

¹⁴ *Die Geschichte der Prinzessin Mirzamanda*, in Schnabel 1828, VI Bändchen: 158-270.

anche i pregiudizi contro i paesi slavi e la Polonia in particolare,¹⁵ terra “in cui la barbarie sembra prendere il posto della virtù” (Gellert 2002: 142), con – si affermava senza ritegno – “abitanti corrotti, incapaci di empatia, compassione, onestà” (*ibidem*).

Oggetto di burle anche feroci nella commedia popolare, ritratti con rozza ironia nelle stampe e nelle trattazioni, sospettati dei crimini peggiori e bollati comunque come incivili, gli ebrei dell’Oriente europeo appaiono diversi dai sefarditi di ampia cultura ed elevato sentire che l’esotismo (e il deismo) stavano sdoganando.

Con spirito pedagogico e consapevole eccentricità Christian Fürchtegott Gellert inserisce tra i quaranta personaggi che affollano il romanzo *Leben der Schwedischen Gräfinn von G*** (Vita della contessa svedese von G.; 1747, II ed. rivista 1750) un onesto ebreo polacco,¹⁶ il ‘polnische Jude’ chiamato a mostrare i frutti miracolosi di una religiosità illuminata, “ragionevole e approfondita” (Gellert 2002: 28) su tutti gli esseri di ‘buona volontà’, fossero anche i più miseri, rozzi e primitivi.¹⁷

Prigioniero dei russi per una colpa mai commessa, un nobiluomo che vive di stenti e nostalgia in Siberia vede nella neve un ebreo prossimo alla morte. Senza considerare le origini di quell’uomo, decide di intervenire:

Un anno fa, [...] – scrive alla moglie – gli ho salvato la vita con grandissimo pericolo e lo ho sottratto alla neve in cui era caduto col cavallo e giaceva quasi assiderato. Quest’uomo mi ha manifestato la sua riconoscenza nel modo più nobile e mi ha dimostrato che ci sono cuori generosi anche tra il popolo ove sembra che ce ne siano così pochi. (Gellert 2002: 129)

Stupita da tanta rettitudine la contessa dà voce nella risposta alla vocazione moralizzatrice del romanzo:

¹⁵ Cfr. Pufelska 2017: 12. Merito della ricercatrice è soprattutto quello di aver messo l’accento sulle variazioni di questo modello tenendo conto delle reciproche influenze tra Prussia e Polonia.

¹⁶ L’autore non ama in modo particolare gli israeliti e condivide – anche se con la moderazione che lo caratterizza – tutti i pregiudizi del tempo. Cfr. Stenzel: 1986, 119-120.

¹⁷ Cfr. Weiss 2000, in part.: 24-25; inoltre Witte 1980: 160.

Molte persone appartenenti a questo popolo avrebbero un animo migliore se con il nostro disprezzo e le nostre astute violenze non li rendessimo infami e imbroglianti nei loro commerci, costringendoli spesso con la nostra condotta a odiare la nostra religione. (Gellert 2002: 159)

Come accade per altri onesti ashkenaziti che compaiono nel romanzo, il ‘polnischer Jude’ non ha un nome né (quasi) una storia: gli ebrei non sono infatti personaggi dotati di una qualche verosimiglianza né interessano le loro pratiche e le tradizioni religiose. In questo l’ashkenazita non è poi così lontano dal buon selvaggio (o dalla buona selvaggia) che, con la storia dell’incontro tra un occidentale opportunisto e una indiana sensibile e fedele, narrata in *Inkle e Yariko* (un testo inglese tradotto e versificato in tedesco nel 1746),¹⁸ o con la fedeltà di Venerdì, si era fatto largo nell’immaginario dei contemporanei.

3. Il desiderio di sbalordire il lettore con l’origine ebraica e polacca in un uomo di ingegno, e, per di più, amico delle belle lettere, induce Isachaar Falkensohn Behr a scegliere nel 1771 per il suo primo libro di poesie¹⁹ il titolo *Gedichte von einem pohnischen Jude* (Poesie di un ebreo polacco): un testo che raccoglie odi e canzoni di gusto neoclassico scritte in buon tedesco da un autore due volte straniero, per la sua religione e per la nascita in una regione che lui stesso definisce ‘primitiva’ e ‘arretrata’²⁰, come del resto conferma il suo primo biografo secondo il quale l’autore era “nato e cresciuto tra semiselvaggi tra i più luridi dei suoi correligionari ebrei” (Küttner 1781: 492).

Con civetteria Behr ammette di essere cresciuto “in un luogo freddo e selvaggio” (Behr 2002: 45) e in un contesto tutt’altro che idealizzabile: “Le parole ‘ebreo polacco’ non suscitano nell’anima l’immagine di un uomo con la maschera nera, il viso slavato, lo sguardo cupo

¹⁸ *Inkle and Yariko*, venne pubblicata nel marzo 1711 da Richard Steele in «The Spectator». Gellert nel 1746 lo rielaborò in versi per il pubblico tedesco pubblicandolo nel primo volume della sua raccolta più famosa (*Fabeln und Erzählungen*, Bd. 1, Johann Wendler, Leipzig) e quindi in prosa nel 1756 sempre con il titolo di *Inkle und Yariko*.

¹⁹ Interessante notare che questo’opera viene convenzionalmente collocata all’inizio della letteratura ebraico-tedesca. Cfr. Katz 1986: 129; Praver 1963: 149.

²⁰ Cfr. Pufelska 2017. Sul difficile rapporto tra ebrei “occidentali” e “orientali”, cfr. Sonino 2009.

e la voce roca?” (Behr 2002: 12). Ma lui, dottore e umanista, rifiuta di essere considerato un personaggio pre-moderno e traccia con raffinata ironia un suo civilizzato ritratto:

Nessuna immagine falsa!// Dovete vedermi/ Non sono selvaggio/ Forse persino bello!// Pieno di ardore il mio sguardo,/ E la cipria adorna/ i miei ricci capelli!// La mia barba è liscia/ E più liscia /Ho l'ardire di affermarlo/Non la ha lì giovane alcuno!// La mia giacca è verde/ E piuttosto bella,/ Solo una volta/ Dovreste vederla. (Behr 2002: 12-13)

Persino il giovane Goethe in lotta con il classicismo alla moda è attratto da quel titolo che promette ostilità ai gusti del tempo:

Lì, pensammo, dimora uno spirito ardente, un cuore sensibile, cresciuto fino alla formazione sotto un cielo lontano e ruvido e che entra improvvisamente nel *nostro* mondo. Quali sentimenti si agiteranno in lui, quali osservazioni farà, lui a cui tutto è nuovo? (Goethe 2002: 87)

Immaginando la originalità di queste prove poetiche Goethe conferma il paradigma della distanza che separa nettamente un “noi” e un “loro”: cristiani ed ebrei, tedeschi e, in questo caso, polacchi, usandola, ancora una volta, come avevano fatto prima di lui Gellert e d'Argens, per criticare i suoi conterranei:

Dove voi languite in un lungo ozio, egli scoprirà fonti di piacere; vi strapperà dalla vostra indifferenza ben educata, vi farà conoscere le vostre ricchezze, vi insegnerà il loro uso. D'altra parte, cento cose che considerate così buone saranno intollerabili per lui. Basta, troverà ciò che non cerca, e cercherà ciò che non trova. Perché, per comunicare i suoi sentimenti, i suoi pensieri alla società, agli amici, alle ragazze, anche se non dice niente di nuovo, tutto avrà un carattere nuovo. (Goethe 2002: 88)

In realtà, Behr non aveva alcuna intenzione di mettere in discussione il cortese e accogliente universo dell'*Empfindsamkeit*,²¹ fiero di corrispondere al gusto dei contemporanei e di conquistare, insieme alla stima dell'“Orazio prussiano”, Karl Wilhelm Ramler, un posto

²¹ Cfr. Alexander 1990: 57-66.

onorevole tra gli ebrei berlinesi che stavano promuovendo con la Haskalah una nuova cittadinanza scientifica e filosofica:

Nel mio libretto – scrive Behr – si troverà difficilmente qualcosa di nuovo, escluso il titolo: *Poesie di un ebreo polacco*. Di fatto queste parole non stavano insieme da almeno un paio di millenni e i signori critici saranno forse così benevoli da sopressedere a tutti gli errori in nome di questa rarità. (Behr 2002: 11)

Tanta “rarità” trova ampie conferme nella sua ‘autobiografia’ – affidata nel volume ad una deliziosa ‘lettera’ introduttiva – come anche nelle testimonianze dei contemporanei. Non si sa con certezza quale fosse il suo nome né dove fosse nato: forse Salantin, Salant nell’odierna Lituania, forse Zamość nel distretto di Lublino, o la lettone Hasenpoth/Aizpute come è riportato invece nei documenti della immatricolazione. Aveva comunque vissuto, afferma quasi un secolo dopo Meyer Kayserling, “senza educazione, senza altri insegnamenti che non fossero quelle di un rozzo maestro polacco in una qualche scuola fumosa e abbandonata” (Kayserling 1864: 43).

Lamentoso e autocelebrativo Behr racconta una vicenda che ha del leggendario. Sarebbe giunto a Königsberg per vendere le sue stoffe e qui, dopo aver subito un furto, per bisogno e per vergogna avrebbe deciso di non tornare in patria, ma di iscriversi piuttosto all’università cittadina con il sostegno di anonimi correligionari e di alcuni professori conosciuti per caso al suo arrivo. Nel 1770, nonostante tutte le restrizioni che regolano il soggiorno degli ebrei, può risiedere a Berlino e qui, nel cenacolo di Mendelssohn, completa la sua formazione scientifica e viene, inoltre, introdotto alla amata “musa tedesca” (von Recke-Napiersky 1827: 92-93).

Vero è che, sulla via del ritorno verso la Polonia, a Breslavia – così scrive a Mendelssohn August Hennings²² e la persecuzione vera o temuta è un elemento spesso determinante nella “la fuga” degli intellettuali ebrei dalla Polonia verso la Germania – i correligionari lo pongono sotto custodia perché sospettato di eresia. Viene presto liberato e si sposta come medico a Hasenpoth, città prima polacca e poi russa

²² La lettera del 16. 10.1775 è cit. in Altmann 1973: 335.

dove si converte, ma senza cambiare il nome che Goethe aveva reso immortale, né rinunciare alla poesia.

4. La trasformazione quasi prodigiosa di un rozzo ebreo polacco, dalla “esistenza primitiva” alla “vita libera di un colto europeo” (Dubnow 1916: 240) che aspira alla “nobilitazione e [al]l’educazione dello spirito umano” come “fine ultimo” di tutte le “istituzioni e gli sforzi” (Moritz 1786, pagina non numerata: [II]), è un tema centrale nello scritto che più di ogni altro tematizza la contrapposizione tra l’arretratezza della vita (ebraica e non solo) al di là dell’Oder e la Haskalah berlinese: la *Lebensgeschichte* (Storie di una vita / Memorie) di Salomon Maimon. Nel racconto di una inquieta giovinezza, l’autore insiste sulla contrapposizione tra il paese d’origine “regno delle tenebre” (Moritz 1989: 65), triste angolo oppresso da soprusi feudali, insicurezza economica, arretratezza culturale e religiosa che angustia in modo particolare gli israeliti, e la Berlino tollerante e illuminata in cui vive la sua “rinascita” umana e intellettuale.²³

Era figlio di un arendar di un villaggio in Lituania vicino a Nesvizh – scrive Dubnow nella sua storia degli ebrei in Russia e in Polonia – [...]. Tuttavia, come migliaia di altri ragazzi ebrei, riuscì a sfuggire alla morte spirituale nel pantano di quella vita. [...] Nel 1777 Maimon lasciò casa e famiglia e si recò in Germania per acquisire una cultura laica. Si trovò dapprima a Königsberg poi proseguì per Berlino, Posen, Amburgo e Breslau, sopportando ogni tipo di sofferenza e assaporando appieno l’amarezza di una vita da vagabondo in terra straniera. A Berlino entrò in contatto con Mendelssohn e la sua cerchia, acquisendo rapidamente grandi conoscenze (Dubnow 1916: 240).

In questo “progetto performativo di rottura”, come Weill definisce la *Lebensgeschichte* (Weill 2009: 25), si radicalizza il contrasto tra l’ebraismo polacco, mostrato “in una luce vera e orripilante” (Moritz 1989:

²³ L’autobiografia che Jacob Fromer scrive quasi 100 anni dopo la *Lebensgeschichte* di Maimon, *Vom Ghetto zur modernen Kultur; eine Lebensgeschichte* (1906, 1911) conferma il carattere paradigmatico dell’opera settecentesca e la sua tenuta nell’immaginario ebraico del centro Europa. Su questo canone, cfr. Robertson 1992: 14.

65), e il mondo tedesco del pensiero e della libertà – secondo uno stereotipo che la narrazione di Salomon Maimon contribuisce a stabilizzare.²⁴

For an entire generation of Germans of all religious identities – scrive Gilman –, Maimon's autobiography served as the most accurate representation of the nature and image of the Eastern Jew [...]. The structures that Maimon generates [...] provide a key to the alterations of Jewish identity in Germany during the Enlightenment, especially as it was reflected in the altered perception of the Maskilim (Gilman 1986: 24).

Dopo aver mostrato l'orrore della vita in patria e i limiti di una religiosità inquieta e insoddisfacente, giunto nella capitale prussiana inizia a narrare una storia diversa: quella dell'ascesa culturale e personale di un uomo innamorato del sapere che, nonostante miseria, opposizioni e cadute, può "elevarsi dalla più fitta nube dell'ignoranza polacca alla pura conoscenza filosofica" (Katz 1988: 5). Qui, anche se non avrà una vita facile per il suo carattere ribelle, supera infine l'isolamento che tanto lo aveva amareggiato e può confrontare idee e saperi con ebrei e non ebrei, senza temere i rigori dei religiosi che fuori dalla capitale non cessano di perseguitarlo.

5. Come nel caso di Behr o anche di Mendelssohn che, approdato come studente di yeshiva a Berlino, avrebbe appreso in breve tempo e senza guida il tedesco insieme ai fondamenti del pensiero scientifico e filosofico, anche per Maimon la trasformazione appare improvvisa e sbalorditiva.

È un tratto che seduce lettori ancora attratti da eventi eccezionali e memorabili, eppure non mancano nei racconti dei *maskilim* incongruenze anche rilevanti.

Più di altra cosa appare sorprendente che, pur nel quadro disperante della situazione culturale e spirituale delineato da emigrati e cronisti, gli ebrei polacchi siano così numerosi nella Haskalah berlinese – da Mendelssohn a Salomon Maimon, da Israel Zamość a Falkensohn Behr, e inoltre, per citare solo i più noti, Ephraim Moses Kuh, Salomon Dubno, Israel Satanow, Mendel Lefin Satanover o anche Naphtali

²⁴ Cfr. Schulte: 2002, 14.

Herz Wessely, nato in Germania da una famiglia polacca. Sono tutti “innamorati del sapere” e delle arti, coinvolti nello scontro sempre più radicale tra *chassidim* e *mitnagdim*,²⁵ sottoposti a dure persecuzioni dal “dispotismo rabbinico che ha consolidato il suo trono in Polonia da molti secoli con la forza della superstizione” (Maimon 1989: 132) e, se idealizzano la Prussia, è perché ha un sovrano che promette tolleranza e perché ospita stabilmente alcuni ebrei in grado di offrire lavoro e sicurezza agli immigrati.²⁶ Oltre al loro numero, è ancora più stupefacente che, malgrado i giudizi impietosi sulla loro preparazione, la aristocrazia ebraica che si sta formando nella capitale scelga spesso come insegnanti proprio gli esuli polacchi chiamati a diffondere nelle famiglie più in vista (e più illuminate) oltre alla tradizionale educazione ebraica, anche ampie e ‘moderne’ nozioni scientifiche e filosofiche.

In realtà nei loro racconti, come anche nelle testimonianze del tempo, vi sono tracce di un ricco tessuto di relazioni e contraddizioni che rendono meno miracoloso il cammino dalla rozzezza polacca alla conoscenza tedesca e meno “geniale” la loro vocazione intellettuale. A tratti emergono competenze, genealogie, probabilmente anche fremiti ereticali che avvicinano alla metà del secolo una minoranza di ebrei tedeschi e gli orientali già contagiati dall’Illuminismo²⁷ e che rendono consigliabili le strategie della fuga, della dissimulazione e del silenzio.²⁸ Con maggiori reticenze che in Germania, perché a Oriente

²⁵ Scrive Dubnow: “Negli ultimi due decenni del XVIII secolo, quando il vessillo dell’illuminismo militante aleggiava sull’ebraismo tedesco, in Polonia e in Lituania infuriava un’aspra guerra tra *chassidim* e *mitnagdim*, con il risultato che la coscienza della crisi politica che l’ebraismo polacco stava attraversando era offuscata e l’appello dell’Occidente all’illuminismo e al progresso era messo a tacere”. (Dubnow 1916: 278)

²⁶ Cfr. Offenburg 1933.

²⁷ Nel suo studio *Haskala – Jewish Enlightenment* (2007), Shmuel Feiner ricostruisce lo sviluppo del movimento che coinvolge a intensità variabile anche la Polonia e la Lituania

²⁸ Secondo Anika Reichwald, se si guarda agli sviluppi del XVII secolo, si cristallizzano due fattori che inizialmente sono considerati le cause di un’apertura dell’ebraismo e successivamente della *Haskalah*: da un lato, i cambiamenti politici, sociali, economici e, non da ultimo, culturali in Europa, che influenzarono in modo significativo anche la vita ebraica; dall’altro, l’emergere di una competizione religiosa all’interno dell’ebraismo attraverso la rinascita del misticismo e del messianismo – ad esempio da parte di gruppi religiosi come i Sabbatiani – e il conseguente costante declino dell’autorità dei rabbini. (cfr. Reichwald 2016: 45)

sono soprattutto le eresie e il chassidismo ad attirare ansie e conflitti e perché il controllo del rabbinato è più oppressivo, emergono a tratti testimonianze di una profonda tradizione razionalista, sostenuta, soprattutto in alcuni luoghi, dalla diffusione di libri di matematica, astronomia, scienze naturali o di filosofia non esclusivamente ebraici,²⁹ e di ampie competenze linguistiche che permettono contatti e letture non limitati alla realtà degli israeliti.

6. Ma sono soprattutto contraddizioni e incongruità biografiche che aiutano a scalfire il canone che le memorie di Maimon hanno contribuito a definire e mostrano in realtà come gli intellettuali di origine polacco-lituana sbarcati a Berlino dalla metà del Settecento possedessero ampie nozioni anche di carattere profano maturate in età moderna nel contatto con comunità sefardite, con i rapporti con l'Università di Padova e per la politica del Sinodo polacco, il *Va'ad Arba' Aratzot*, che avrebbe invitato già nel Seicento le comunità ebraiche a non contentarsi di studi esclusivamente religiosi, ma di interessarsi alle scienze in modo da realizzare un generale e necessario "miglioramento della cultura degli israeliti" (Feiner 2007: 66)³⁰ nella prospettiva – già diffusa in territorio polacco – di essere "utili ai signori e garantirsi così il rispetto dei gentili".³¹

Il più noto e influente di loro, Moses Mendelssohn, che Moritz Oppenheim ritrae misero e incerto al suo arrivo a Berlino secondo una narrazione diffusissima, discende in realtà per parte di madre da una famiglia colta ed autorevole che conta tra i suoi antenati Shmuel Wahl (1541-1617), figlio del rabbino padovano Samuel Judah ben Meir Katzenellenbogen nato lui stesso a Padova, e soprattutto, il *posek* di Cracovia Moshe Isserles (1525-1575), esperto di diritto, talmudista,

²⁹ Ricordiamo in particolare la diffusione dell'Enciclopedia delle scienze naturali e della medicina di Tobias Cohen (1653-1729), pubblicata nel 1707 a Venezia dall'editore Bragadin *Sefer ha-'Olamot* o *Ma'aseh Toviyah*, o più tardi gli estratti di geometria di Baruch Schick (1744-1808). Ora Schick 2019: 223-233

³⁰ Dal 1772, i fondatori del movimento *Haskalah* in Lituania e Ucraina fecero la loro comparsa e iniziò a svilupparsi una letteratura ebraica secolare anche in yiddish, in polacco e in russo. Cfr. Bartal 2005: 5.

³¹ Graetz cita il solo frammento ritrovato di questa fonte ma senza poter garantire la sua autenticità. Cfr. Graetz 1894³: 415.

cabalista, ma anche astronomo, storico e, soprattutto, filosofo che rivendicava la sua fedeltà maimonidea venendo per questo duramente criticato dai contemporanei più ‘tradizionalisti’.³² Giunto giovanissimo in Prussia, per seguire il suo maestro David Fränkel eletto nel 1743 rabbino della capitale e del Land, uomo erudito e aperto a nuove forme di interpretazione del Talmud, Mendelssohn ha stretti rapporti con uno degli ebrei polacchi che erano “molto odiati dai rabbini a causa del loro modo di pensare coraggioso, obbligati a spostarsi dentro e fuori la Polonia, spesso inermi”, autentici “martiri della verità” (Nicolai 1786: 625) scegliendo così la continuità tra ebraismo polacco e Haskalah. Si tratta di Israel ben Moses Zamość,³³ un intellettuale che esercita alla metà del secolo una fondamentale influenza sul circolo dei *maskilim* della capitale ai quali lo legano rapporti di parentela, territorialità o anche solo di stima. Talmudista, scienziato e poeta³⁴ proveniva da una comunità particolarmente colta e aperta, come quella di Zamość. Giunto a Berlino, insegnava scienze, matematica e logica sia ai polacchi che ai pochi ‘tedeschi’ che godevano della piena cittadinanza come Aaron Salomon Gumpertz, scienziato, medico e amante delle belle lettere o lo *Hofjude* Daniel Itzig,³⁵ allievi di famiglie ricche e influenti che difficilmente avrebbero scelto per i loro eredi un maestro che non eccellesse in materie religiose e profane. La sua funzione di cerniera è testimoniata anche dalla lacunosa biografia di Behr: è Moses che per vincoli di parentela e per le comuni origini – non si sa se per legami con Behr o solo con la sua famiglia che proveniva da Zamość – lo accoglie a Berlino e lo introduce nel circolo di Mendelssohn curando la sua evoluzione e aiutandolo a entrare in contatto sia con autorevoli ebrei che con ‘filosofi’ gentili.

A sua volta Itzig, insieme a David Friedländer, trova per Isaak Satanow (1732-1804) – un erudito polacco di profonda religiosità e vivaci interessi filosofici, giunto dall’odierna Sataniv (come anche Mendel

³² Cfr. Freudenthal 2007.

³³ Sulla figura di Israel Zamość si rimanda in particolare a Zinberg 1975: 244-245; Ruderman 1995; Sorkin 2001: 9-26; Freudenthal 2003: 174-176.

³⁴ Scrive Maimon: “era un buon talmudista, e allievo di un noto rabbino polacco perseguitato come eretico [...]. Questo rabbino oltre a grandi facoltà e cognizioni talmudiche, aveva anche molto ingegno per le scienze”. (Maimon 1989: 109)

³⁵ Cfr. Freudenthal 2008: 67.

Lefin Satanower), poeta e studioso di grammatica, filosofia e fisica – allievi nelle migliori famiglie berlinesi di orientamento illuminista.

Anche Mendelssohn studia con Moses Zamość e affida in seguito i figli, soprattutto Joseph, al *maskil* polacco Salomon Dubno, poeta, geografo e biblista, nato in Ucraina e vissuto a lungo a Lemberg dove si era formato con un rabbino santo e illuminato come Moses Chełm, anche lui di Zamość, tra i primi a promuovere in Polonia una visione razionale dell'ebraismo³⁶ diffondendo nozioni scientifiche, dalla geografia alla storia degli israeliti. In questa cerchia è accolto inoltre un altro 'straniero': Naftali Herz Homberg nato in realtà a Lieben, vicino a Praga, dove aveva studiato con il rabbino Ezechiel Landau acquisendo, oltre a profonde competenze religiose, nozioni di cultura secolare, soprattutto nelle lingue, tedesca e latina, e nella matematica.

Altri intellettuali potrebbero essere aggiunti a quest'elenco di israeliti che giungono dalla Polonia portando interessi e nozioni che le ricostruzioni biografiche tendono a cancellare per proporre invece una narrazione gradita ai tedeschi e, in modo particolare, alla corte prussiana di Federico II e per allontanare ogni sospetto sia su di loro che (almeno a giudicare dalla eliminazione dei loro nomi nelle memorie di alcuni protagonisti) sui "maestri" rimasti in Polonia.

7. A leggere tra le righe delle sue memorie, persino lo sprovveduto Salomon Maimon giunge a Berlino con una qualche formazione 'secolare'. Grazie alla fornita biblioteca paterna, aveva letto (anche se solo di nascosto – scrive) alcuni libri scientifici, soprattutto di matematica e astrologia. Ricorda inoltre brevemente nella storia della sua vita l'influenza di un rispettato rabbino di cui non rivela il nome ma che "segretamente"³⁷ si dedica allo studio di medicina, farmacia e matematica, materia che secondo

³⁶ Fu probabilmente lui, l'ebreo polacco con conoscenze aristocratiche di cui parla Maimon, "un uomo di genio che viveva a Berlino per motivi di studio e godeva della stima delle famiglie più in vista" (Maimon 1989: 104), che, durante il secondo soggiorno a Berlino, aiutò Maimon a evitare il bando introducendolo nella cerchia di intellettuali. Si ipotizza infatti che si tratti di Salomon Dubno, sia per il periodo (1780) che per il ruolo di insegnante che Maimon ricorda.

³⁷ Maimon 1989: 56. Parlando ancora dei suoi interessi scientifici, Maimon sottolinea: "Senza farne parola in famiglia". E poiché cerca "di illuminare l'intelletto" dei correligionari, con le nozioni appena imparate, "si sparse la voce in città che ero diventato matto". (Maimon 1989: 57)

Freudenthal ha un ruolo determinante “nel suo pensiero filosofico, ma non meno nell’impegno nell’illuminismo ebraico e nella sua vita personale” (Freudenthal 2006: 16). Nel cammino verso Occidente porta inoltre con sé un’opera giovanile di Maimonide, *Millot ha-Higgayon* (Trattato di logica), che fa infuriare il poliziotto ebreo che lo controlla al suo arrivo nella capitale, ed è particolarmente fiero del suo commento al *More Nevuchim* (La guida dei perplessi)³⁸ che orgogliosamente mostra suscitando – ed è significativo per cogliere l’atteggiamento del rabbinato prussiano verso la tradizione maimonidea – sospetti e diffidenza tra i correligionari che lo considerano, per questo, elemento pericoloso da sorvegliare se non addirittura da scacciare.³⁹ Tanta ostilità per gli ebrei di tendenze illuministe, almeno quelli che non erano adeguatamente protetti dagli israeliti utili alla corte, è confermata dall’autobiografia di un ‘tedesco’, come Lazarus Bendavid⁴⁰ e dalla biografia del maestro senza nome di un eccellente poeta ebreo e tedesco di Breslavia, Ephraim Kuh che, obbligato a lasciare Berlino per una calunnia, avrà una vita di stenti e di persecuzioni che lo porteranno alla follia. Nella appassionata biografia che Kayserling dedica a Kuh, si narra di un valente studioso che aveva lasciato la Polonia per la Prussia con sogni di libertà e un’ottima cultura, ma qui si era espresso “più liberamente e apertamente su concetti e cerimonie religiose di quanto un ebreo potesse osare, vista l’intolleranza dei suoi correligionari” ed era stato costretto a rifugiarsi di nuovo a Breslavia, braccato e misero (Kayserling 1864: 5-6). Qui senza mezzi né conoscenze aveva trovato addirittura “alloggio nella casa del ricco Kuh prima come questuante e poi come maestro del giovane Ephraim” (*ibidem*) dove ha la possibilità di impartirgli lezioni su materie sacre e profane introducendolo persino alla poesia.

³⁸ Tra le opere scritte in Polonia e portate in Prussia, vi è poi il trattato cabbalistico *Heshek Shlomo*, ricordato da Bendavid: 1801, p. 93. La reazione “furiosa” del poliziotto ebreo alla vista del testo *Millot ha-Higgayon*, permette di valutare quanto fosse profonda anche a Berlino la diffidenza per la tradizione maimonidea.

³⁹ “Il rabbino [...] dopo aver indagato sulle mie idee e sulle mie intenzioni, era tornato in città [Berlino] e aveva informato i seniori del mio modo di pensare eretico (avevo asserito di aver redatto un nuovo commento al *More Nevuchim*)”. (Maimon 1989: 94-95)

⁴⁰ Secondo Altman la conoscenza delle opere di Mosè Maimonide era ovvia per una famiglia ebraica colta, fosse anche solo la *Guida dei perplessi* (cfr. Altmann 1973:12 ss.), eppure nelle memorie di Lazarus Bendavid, si sostiene che il filosofo era solitamente escluso dalla istruzione ebraica, cfr. Colombo 2022. Da notare che anche i genitori berlinesi del filosofo avevano affidato la sua educazione a due maestri polacchi.

Ma il caso più esemplare di manipolazione biografica è sicuramente quella proposta da Behr, poeta e mercante.⁴¹ Non è infatti neppure pensabile che si sia iscritto – come sosteneva e come riportano i suoi biografi – alla autorevole università di Königsberg da ebreo, senza conoscere tedesco e latino e senza possedere adeguate competenze scientifiche; impossibile che abbia avuto il sostegno di professori incontrati per caso mentre era disperato per la perdita della sua mercanzia; escluso per le leggi locali che gli fosse possibile risiedere a Berlino senza una rete autorevole di accoglienza e protezione. Anche se si può ipotizzare il supporto del Freiherr von Fricks signore di Hasenpoth/Aizpute, al quale Behr dedica il suo primo volume di liriche e che aiuta giovani di valore a studiare medicina per migliorare le condizioni di vita nei suoi feudi (ma anche per approfondire le competenze cabalistiche e alchemiche della sua loggia),⁴² appare evidente che il nostro letterato giunga in Germania già preparato alla sua nuova vita di studente e di poeta, probabilmente proprio per i legami con la città di Zamość e con il suo parente Israel, il più ‘moderno’ tra i suoi figli.

8. Anche se non è certo unica nel panorama polacco, la città di Zamość torna con particolare insistenza nella biografia degli ebrei orientali ammalati dalla atmosfera culturale berlinese. Zamość è la piccola “città ideale” collocata tra Leopoli e Lublino, che il conte Zamoyski fonda alla fine del XVI con uno spirito umanistico che si mantiene nel tempo, grazie alla presenza di signori illuminati e di frequenti rapporti con l’Occidente europeo.

La tolleranza e la rapida crescita economica attirano gli stranieri: greci, armeni e anche, su diretta sollecitazione dei conti, ebrei sefarditi che nel 1588 giungono sia dalla Turchia che dal Nord Europa, portando con sé una salda tradizione di studi sacri e profani. Nel corso del Seicento si insedia nella città anche un’ampia comunità ashkenazita che stabilisce rapporti di buon vicinato con i correligionari e i gentili e che prospera fino a diventare nel 1827 maggioranza tra gli israeliti.

Accanto alla vita ebraica, con una importante scuola talmudica frequentata a fine secolo da promettenti giovani del luogo e anche da ‘stranieri’ – è testimoniata tra loro la presenza di Menachem Mendel,

⁴¹ Sulle contraddizioni nel racconto di Behr mi permetto di rimandare a Ascarelli 2023.

⁴² Cfr. in particolare Ischreyt 1979.

il futuro Rebbe di Kotzk – resiste una sottocultura dal forte calco sefardita⁴³ caratterizzata dalla (relativa) apertura verso il razionalismo ebraico e orientata “for a new order in the Jewish community, courageously exposing ignorance and bigotry” (Mahler 1985: 233).

È in questa costellazione che Israel, insieme ad almeno altri due studiosi, Solomon ben Moses Chelm e Abraham ha-Kohen, trova le suggestioni e i libri necessari per sviluppare studi religiosi e competenze scientifiche poco diffuse nell’ebraismo orientale del tempo.⁴⁴ All’inizio dell’Ottocento la biblioteca del *Beth din* di Zamość possedeva, infatti, 4000 volumi scritti o tradotti in ebraico, che trattavano di religione ma anche di scienze, e non mancano in città biblioteche private anche cospicue come quella di Moses Chelm con testi mistici e talmudici, ma anche filosofici, matematici e astronomici.

Diffuse nella comunità anche le competenze linguistiche, che, a quanto si può ricostruire, andavano molto oltre la normale conoscenza dell’ebraico e dello yiddish. Israel Zamość afferma nella introduzione a *Nezah Yisra’el* (La gloria di Israele) che il nonno materno, ricco mercante di beni di importazione, era solito parlare con i signori del luogo in un tedesco fluente e Moses Chelm afferma ad apertura del commentario *Merkevet ha-Mishneh* (‘Carro’ di Mishnah [commentario di Mishnah Torah]), di conoscere molte lingue europee, compreso il tedesco e latino. Trattandosi di persone nate e vissute a Zamość, si può ipotizzare che vi fossero non solo insegnanti, ma anche correligionari con i quali parlare e discutere nelle lingue dei gentili. Legata a questa apertura culturale vi è anche la tradizione, testimoniata in varie realtà dell’Oriente ebraico, che spinge tra Seicento e Settecento alcuni giovani a iscriversi alle Università che, in Italia o in Germania, immatricolavano anche studenti ebrei. Per quelli che si recavano a Padova l’interazione con la tradizione sefardita, l’ampia cultura scientifica – certo non attuale, ma comunque profonda – e la competenza linguistica rappresentavano un bagaglio che non solo caratterizzava

⁴³ La storia e la vita comunitaria della città sono in parte paragonabili a quelli di Grodno che dà i natali a un altro importante astronomo e matematico Jonathan Ben Joseph Ruzhany, autore tra l’altro di un commentario a *Mishneh Torah* di Maimonide. (Frankfurt a.M., 1720)

⁴⁴ Sulla diffusione di un interesse scientifico che anticipa la Haskalah, cfr. in particolare Feiner 2002: 36-67.

la loro formazione, ma che ben si integrava nella cultura di luoghi in cui le ambizioni di una élite ashkenazita avevano lasciato tracce significative.⁴⁵

9. Nella migrazione verso la Germania come anche nelle narrazioni più o meno fantasiose che descrivono la radicale trasformazione di miseri ebrei orientali giunti sul suolo tedesco, entrano in gioco fattori diversi: vi è l'attrazione del circolo 'polacco' a Berlino che può accogliere intellettuali giunti dall'Oriente e garantire loro, spesso forzando la legislazione vigente, diritti e sopravvivenza; in alcuni casi (come per Behr), appare determinante la potente massoneria lituana che per motivi scientifici, o anche esoterici, promuove l'acculturazione di israeliti orientali, ma è soprattutto una diffusa esigenza di libertà che spinge i più colti tra gli ebrei polacchi a cercare la protezione di una corte in realtà ben poco tollerante, ma almeno aperta alle idee degli illuministi e non troppo severa verso atteggiamenti blandamente ereticali. Il caso di Israel ben Moses Zamość appare in questa chiave particolarmente significativo. Vi è soprattutto uno snodo nella sua vita che può essere d'aiuto in una ricostruzione più problematica della 'alleanza' religiosa e scientifica tra intellettuali ebrei polacchi e tedeschi. Tra il 1737 e il 1741 Moses Zamość pubblica un volume di astronomia e un commentario a *Sefer Yesod 'olam* (Libro della fondazione del mondo), ma soprattutto il ricordato *Nezah Yisra'el*, un libro di impianto maimonideo che applica criteri razionali alla interpretazione del Talmud e pone al centro della sua riflessione il rapporto tra rivelazione e scienza. Questa impostazione appare

...subversive, indeed explosive [...]. Whereas halakhic scholars traditionally appeal only to earlier halakhic authorities, Israel regards science as another, indeed superior, source of knowledge and authority. Consequently, many of *hiddushim* (novellae) result not from inner textual analyses of the traditional corpus, but from adducing knowledge derived from external sources to illuminate it. (Freudenthal [I] 2007: 29)

Ed è subito dopo la pubblicazione che Israel si trasferisce a Berlino, probabilmente per sfuggire alla esclusione, portando con sé la fama di uomo colto e pio, versato nelle scienze e, soprattutto, in filosofia. Sono

⁴⁵ Lo stesso accade anche in alcune zone della Lituania. È noto il caso di Shklov dove è attivo alla metà del Settecento – prima di recarsi a Berlino – l'astronomo, matematico e studioso di anatomia Schlik. Cfr. Fischman 1987: 95-121.

le materie che insegna a Mendelssohn, ma soprattutto a Gumpertz e alla famiglia di Itzig garantendo a sé una stabile residenza e alla modernità ebraica quel profondo legame tra tradizione religiosa e vocazione razionalista che caratterizza la prima Haskalah berlinese e ha soprattutto in Polonia le sue radici.

BIBLIOGRAFIA

- Alexander 1990 = Gerhard Alexander, *Isachar Falkensohn Behr (1746-1817)*, in *Aufklärung und Haskala in jüdischer und nichtjüdischer Sicht*. Schneider, Heidelberg 1990, pp. 57-66.
- Altmann 1973 = Alexander Altmann, *Moses Mendelssohn. A Biographical Study*. University of Alabama Press, Alabama 1973.
- d'Argens 1736 = Jean Baptiste de Boyer d'Argens, *Lettres juives, ou Correspondance philosophique, historique, et critique entre un juif voyageur en différents états de l'Europe et ses correspondants en divers endroits*. Gautier, Amsterdam 1736.
- Ascarelli 2023 = Roberta Ascarelli, *Una Società della torre per Falkensohn Behr*, in *Menschen und Handeln im Zeichen transkulturellen Denkens. Festschrift für Laura Auteri*. Hrsg. v. Marion Weening, Natascia Barrale, Arianna Di Bella, Sabine Hoffmann. Peter Lang, Lausanne et al. 2023, pp. 291-302.
- Bartal 2005 = Israel Bartal, *Jews of Eastern Europe, 1772-1881*. Trad. ingl. di Chaya Nor. University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2005.
- Behr 2002 = Isachar Falkensohn Behr, *Gedichte von einem polnischen Juden (1772)*. Hrsg. v. Gerhard Lauer. Röhrig Universitätsverlag, St. Ingbert 2002.
- Bendavid 1801 = Lazarus Bendavid, *Über Salomon Maimon*, "Nationalzeitschrift für Wissenschaft, Kunst und Gewerbe in den preußischen Staaten", 1 (1801), pp. 88-104.
- Bendavid 1816 = Lazarus Bendavid, *Selbstbiographie*, in *Bildnisse jetztlebender Berliner Gelehrten mit Ihren Selbstbiographien*, II Sammlung. Starcke, Berlin 1816, 1-72.
- Busch 1953 = Newel Richard Busch, *The Marquis d'Argens and his Philosophical Correspondence. A Critical Study of D'Argens Lettres Juives, Lettres Cabalistiques and Lettres chinoises*. Edwards Brothers Inc., Ann Arbor (MI) 1953.
- Colombo 2022 = Enrico Achille Colombo, *Lazarus Bendavid, L'Autobiografia di un ebreo berlinese*, "La Rassegna Mensile di Israel", vol. 88, n. 1, gennaio-aprile 2022, shevat-nisan 5782, in uscita.
- Dubnow 1916 = Simon Dubnow, *History of the Jews in Russia and Poland, from the Earliest Times Until the Present Day*, vol. 1. *From the Beginning until the*

- Death of Alexander I. (1825)*. Trad. ingl. dal russo di Israel Friedlander. Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1916.
- Feiner 2002 = Shmuel Weiner, *The Jewish Enlightenment*. University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2002.
- Feiner 2007 = Shmuel Weiner, *Haskala, jüdische Aufklärung: Geschichte einer kulturellen Revolution*. Trad. dall'ebraico di A. Birkenhauer. Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2007.
- Fischman 1987 = David E. Fishman, *A Polish Rabbi Meets the Berlin Haskalah. The Case of R. Barukh Schick*, "AJS Review", vol. 12, No. 1 (Spring 1987), pp. 95-121.
- Freudenthal 2003 = Gad Freudenthal, *Israel ben Moshe Halewi Zamość*, in *Lexikon jüdischer Philosophen und Theologen*. Hrsg. v. Andreas Kilcher, Otfried Fraisse. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2003, pp. 174-176.
- Freudenthal 2006 = Gad Freudenthal, *Definition and Construction Salomon Maimon's Philosophy of Geometry*. Max Planck Institute, Berlin 2006.
- Freudenthal 2007 [I] = Gad Freudenthal, *Hebrew Medieval Science in Zamość, ca. 1730. The Early Years of Rabbi Israel ben Moses Halevi of Zamość*, in *Sepharad in Ashkenaz. Medieval Knowledge and Eighteenth-Century Enlightened Jewish Discourse*. Ed. by Resianne Fontaine, Andrea Schatz, Irene Zwiep. Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam 2007, pp. 25-68.
- Freudenthal 2007 [II] = Max Freudenthal, *Aus der Heimat Mendelssohns. Moses Benjamin Wulff und seine Familie, die Nachkommen des Moses Isserles, Berlin 1900*, qui ed. Moses Mendelssohn Gesellschaft, Dessau 2007.
- Freudenthal 2008 = Gideon Freudenthal, *Jewish Traditionalism and Early Modern Science Rabbi Israel Zamość's Dialectic of Enlightenment (Berlin, 1744)*, in Robert S. Westman – David Biale (eds.), *Thinking Impossibilities The Intellectual Legacy of Amos Funkenstein*. University of Toronto Press, Toronto et al. 2008, pp. 67-96.
- Gellert 2002 = Christian Fürchtegott Gellert, *Leben der Schwedischen Gräfin von G** (1747-1748)*. Trad. it. a cura di Maria Pia Micchia, *Vita della contessa svedese von G***. Sellerio, Palermo 2002, ed. ebook.
- Gilman 1986 = Sander L. Gilman, *Jewish Self-Hatred Anti-Semitism and the Hidden Language of the Jews*. Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1986.
- Goethe 2002 = Johann Wolfgang Goethe, *Gedichte von einem pohnlischen Juden (1772)*, in Isachar Falkensohn Behr, *Gedichte von einem pohnlischen Juden*, qui hrsg. v. Gerhard Lauer, Röhrig Universitätverlag, St. Ingbert 2002, pp. 87-89.

- Graetz 1894 = Heinrich Graetz, *Geschichte der Juden von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart*, Bd. XI. Leiner, Leipzig 1894³.
- Gutke 1977 = Karl S. Gutke, *Lessing und das Judentum. Rezeption. Dramatik und Kritik. Krypto Spinozismus*, "Wolfenbütteler Studien zur Aufklärung", Bd. 4 (1977): *Judentum im Zeitalter der Aufklärung*, pp. 29-271.
- Harvey 2012 = David Allen Harvey, *The French Enlightenment and its Others. The Mandarin, the Savage, and the Invention of the Human Sciences*. Palgrave Macmillan, Basingstoke 2012.
- Katz 1986 = Jacob Katz, *Rezeption jüdischer Autoren durch deutsche Kritik und deutsches Publikum*, in *Jüdische Komponenten in der deutschen Literatur. Die Assimilationskontroverse*. Hrsg. v. Walter Röll, Hans-Peter Bayerdörfer. Niemeyer, Tübingen 1986, pp. 129-137.
- Katz 1988 = Jacob Katz, *Varianten des jüdischen Aufklärungserlebnisses*, in *Conditio Judaica Judentum, Antisemitismus und deutschsprachige Literatur*, Th. 1: *Vom 18. Jahrhundert bis zum Ersten Weltkrieg*. Hrsg. v. Hans Otto Horch, Horst Denkler, Niemeyer, Tübingen 1988 [1-9].
- Kayserling 1864 = Meyer Kayserling, *Isachar Falkensohn Behr*, in Id., *Der Dichter Ephraim Kuh*. Springer, Berlin 1864, pp. 43-47.
- Küttner 1781 = [Carl August Küttner] *Charaktere teutscher Dichter und Prosaissten. Von Kaiser Karl, dem Großen, bis aufs Jahr 1780*. Christian Friedrich Voss und Sohn, Bd. 2. Berlin 1781.
- Ischreyt 1979 = Heinz Ischreyt, *Streiflichter über die Freimaurerei in Kurland, in Beförderer der Aufklärung in Mittel- und Osteuropa Freimaurer, Gesellschaften, Clubs*. Hrsg. v. Eva H. Balasz et al. Camen, Berlin 1979, pp. 225-256.
- Lessing 1890 = Gotthold Ephraim Lessing, *Rettung des Hier. Cardanus*, in Id., *Sämtliche Schriften*. Hrsg. v. Karl Lachmann, Franz Muncker, Bd. 5. Goe-schen, Stuttgart 1890, pp. 310-333.
- Lessing 1754 = Gotthold Ephraim Lessing, *Abhandlung über das Lustspiel «Die Juden»* (1754); trad. it. in Lessing 2002, pp. 197-207.
- Lessing 2002 = Gotthold Ephraim Lessing, *Gli ebrei*. A cura di Alberto Jori. Bompiani, Milano 2002.
- Mahler 1985 = Raphael Mahler, *Hasidism and the Jewish Enlightenment Their Confrontation in Galicia and Poland in the First Half of the Nineteenth Century*. The Jewish Publication Society of America, Philadelphia et al. 1985.
- Maimon 1989 = Salomon Maimons *Lebensgeschichte / von ihm selbst geschrieben und herausgegeben von Karl Philipp Moritz* (1792). Ed. it. a cura di Giacomo Scarpelli, trad. it. di E. Sola: *Storia della mia vita*, E/O, Roma 1989.

- Meyer 1967 = Michael A. Meyer, *The Origins of the Modern Jew. Jewish Identity and European Culture in Germany, 1749-1824*. Wayne State University Press, Detroit (MI) 1967.
- Michaelis 1754 = Johann David Michaelis, *Die Juden*, "Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen", 13. 06. 1754; trad. it. in Lessing 2002, pp. 194-196.
- Moritz 1786 = Karl Philip Moritz, *Denkwürdigkeiten, aufgezeichnet zur Beförderung des Edlen und Schönen*. Unger, Berlin 1786.
- Moritz 1989 = Karl Philip Moritz, *Vorwort zu Salomon Maimons Lebensgeschichte*; trad. it. in Maimon 1989, pp. 65-66.
- Nicolai 1786 = Christoph Friedrich Nicolai, [*Nachruf auf Mendelssohn*, 7. Januar 1786], "Allgemeine deutsche Bibliothek", Bd. 65, 1 (1786), pp. 624-631.
- Offenburg 1933 = Benno Offenburg, *Das Erwachen des deutschen Nationalbewusstseins in der preußischen Judenheit*. Brünner, Hamburg 1933.
- Prawer 1963 = Siegbert S. Prawer, *Jewish Contribution to German Lyric Poetry*, "Leo Baeck Institute Year Book", VIII (1963), pp. 149-170.
- Pufelska 2017 = Agnieszka Pufelska, *Der bessere Nachbar? Das polnische Preußenbild zwischen Politik und Kulturtransfer (1765–1795)*. De Gruyter Oldenbourg, Berlin-Boston 2017.
- von Recke – Napierksy 1827 = Johann Friedrich von Recke – Karl Eduard Napierksy, *Allgemeines Schriftsteller- und Gelehrten-Lexikon der Provinzen Livland, Esthland und Kurland*, Bd. 1. Steffenhagen, Mitau 1827, pp. 92-93.
- Reichwald 2016 = Anika Reichwald, *Haskalah. die frühe jüdische Aufklärung*, in *Handbuch der deutsch-jüdischen Literatur*. Hrsg. v. Hans Otto Horch. De Gruyter Oldenbourg, Berlin-München-Boston 2016, pp. 45-59.
- Robertson 1992 = Ritchie Robertson, *From the Ghetto to Modern Culture. The Autobiographies of Salomon Maimon and Jakob Fromer*, "Polin A Yearbook of Polish-Jewish Studies", vol. 7 (1992), pp. 12-30.
- Ruderman 1995 = David B. Ruderman, *Jewish Thought and Scientific Discovery in Early Modern Europe*. Yale University Press, New Haven-London 1995, pp. 332-363.
- Schick 2019 = Baruch ben Jacob Schick, *Introduction to Euclid*, in *The Posen Library of Jewish Culture and Civilization*, vol. 6: *Confronting Modernity, 1750-1880*. Yale University Press, New Haven, London – Posen Foundation, Luzern 2019, pp. 223-233.
- Schnabel 1828 = Johann Gottfried Schnabel, *Die Insel Felsenburg*. Hrsg. v. Ludwig Tieck. Josef Max und Comp., Breslau 1828.
- Schulte 2002 = Christoph Schulte, *Die jüdische Aufklärung*. Beck Verlag, München 2002.

- Sonino 1998 = Claudio Sonino, *Esilio, diaspora, terra promessa – Ebrei tedeschi verso Est*. Mondadori, Milano 1998.
- Sorkin 2001 = David Sorkin, *The Early Haskalah*’, in *New Perspectives on the Haskalah*. Ed. by Shmuel Feiner, David Sorkin. Littman Library of Jewish Civilisation, London 2001, pp. 9-26.
- Stenzel 1986 = Jürgen Stenzel, *Idealisierung und Vorurteil. Zur Figur des, edlen Juden’ in der deutschen Literatur des 18. Jahrhunderts*, in *Juden in der deutschen Literatur. Ein deutsch-israelisches Symposium*. Hrsg. v. Stéphane Mosès, Albrecht Schöne. Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1986, pp. 114-127.
- Weill 2009 = Nicolas Weill, *L’expérience autobiographique de Salomon Maimon*, in *Haskala et Aufklärung. Philosophes juifs des Lumières allemandes*, “Revue germanique internationale”, N.S. 9 (2009), pp. 22-34.
- Weiss 2000 = Yfaat Weiss, *Deutsche und polnische Juden vor dem Holocaust*. De Gruyter Oldenbourg, München 2000.
- Witte 1980 = Bernd Witte, *Der Roman als moralische Anstalt. Gellerts ‘Leben der schwedischen Gräfin von G...’ und die Literatur des achtzehnten Jahrhunderts*, «Germanisch-Romanische Monatsschrift», N.F. 30 (1980), pp. 150-168.
- Zinberg 1975 = Israel Zinberg, *A History of Jewish Literature*, vol. 6: *The German-Polish Cultural Center*, qui ed. inglese ed. by Bernard Martin. Case Western Reserve University Press, Cincinnati-New York 1975, pp. 244-245.

ROBERTA ASCARELLI

(Università degli Studi di Siena)

r.ascarelli@gmail.com

ORCID 0000-0003-4847-5155

Prejudices, adventure and silences. Polish intellectuals and Berlin’s Haskala

The Berlin Haskalah is characterised by sharp contrasts, not only between the souls of Judaism – on the one hand the more traditionalist one that Chassidism radicalised and on the other hand the new rationalist demand indebted to the European Enlightenment – but also between two countries Germany, represented above all by a king enlightened in religious issues like Frederick II, and Poland, the place of origin of many of its representatives, which is branded as barbaric, uncivilised, ignorant and backward. The gaps in the life stories of some figures among the Polish emigrants and the contradictions in contemporary reconstructions suggest a revision of the well-established historical-critical that highlights a radical contrast between these two worlds. The aim

is to outline the presence of a rationalist tradition among the Polish Jews that contributed decisively to the impressive Jewish renewal in the 18th century Berlin.

Keywords: Haskalah, Jewish autobiographies in the 18th century, Sephardic traditions in Poland, persecution, anti-semitism.

INDICE

SLAVI, TEDESCHI, EBREI: MIGRAZIONI, CONFINI, ESPERIENZE

A cura di Roberta Ascarelli, Ramona Pellegrino e Laura Quercioli

Roberta Ascarelli, Ramona Pellegrino, Laura Quercioli	
Slavi, tedeschi, ebrei: migrazioni, confini, esperienze. Prefazione delle curatrici	7-15
Roberta Ascarelli	
Pregiudizi, avventure e silenzi. Intellettuali polacchi e Haskalah berlinese	17-40
Giovanni Gorla	
Echi herderiani alle radici del pensiero etnografico di Shloyme An-ski	41-64
Piotr Laskowski	
Jewish Anarchists in Eastern Europe's Melting Pot. The Case of Max Nacht (Nomad)	65-93
Alois Woldan	
Nathan Samuely – A Jewish Writer from Galicia	95-116
Stanisław Obirek	
Rudolf Maria Holzapfel and Stanislaw Vincenz, i.e. Crossing Not Only Religious Borders	117-139
Michaela Bürger-Koftis, Ramona Pellegrino	
Riflessioni linguistiche sul tedesco e sul russo in Julia Rabinowich: un confronto tra narrazione autobiografica orale e il romanzo Spaltkopf	141-164
Valentina Parisi	
Fuori dai teatri della memoria: l'ebraismo plurale di Sasha Mari- anna Salzmann	165-192
Liliana Giacoponi	
"Il paesaggio dal quale io giungo [...] era una contrada di uomini e libri". La ricezione dell'opera di Paul Celan in Ucraina	193-218

Laura Quercioli

Vom Zuviel war die Rede, vom Zuwenig. Paul Celan nell'opera
di Mirosław Bałka 219-241

STUDI E RICERCHE

Tarik Ćušić

Italijanske posuđenice u savremenom bosanskom jeziku ... 243-270

Emanuel Klotz

Die slawischen Namen der Gemeinde Nikolsdorf (Osttirol) – Slavia
Tirolensis VII 271-295

Arnold McMillin

Hanna Komar at the Start of a Very Promising Career as Poet and
Translator 297-328

Giacoma Strano

Na Puti di Čechov: una storia nella storia 329-350

Элина Свенцицкая

Верлибр как герменевтика: Экспериментальные переводы М.
Л. Гаспарова 351-377

IN MEMORIAM

Irena Fedorowicz, Kinga Geben

Wspomnienie o profesorze Algisie Kalėdzie (1952-2017), założy-
cielu polonistyki na Uniwersytecie Wileńskim 379-385

RECENSIONI

Velimir Chlebnikov, *Poesie*. Saggio, antologia e commento di Angelo
Maria Ripellino. Intr. di Alessandro Niero. Nuova ed. a cura di
Alessandro Niero e Riccardo Mini. Einaudi, Torino 2024 (Gabriele
Mazzitelli) 387-390

*Autor und Subjekt im Gedicht: Positionen, Perspektiven und Praktiken
Heute*. Hrsg. Peter Geist, Friederike Reents, Henrieke Stahl. Metzler,
Heidelberg 2021 (Alessandro Achilli) 390-392

Olena Ponomareva, <i>Dizionario Hoepli Ucraino: Ucraino-Italiano</i> . Hoepli, Milano 2020 (Salvatore Del Gaudio)	392-395
Zuzana Nemčíková, Ivan Šuša, <i>Antológia súčasnej slovenskej literatúry / Antologia della letteratura slovacca contemporanea</i> . Istituto Slovacco a Roma, Roma 2023 (Josef Sikola)	395-398
Note biografiche sugli autori	399-403